

Roma, 25 marzo 2020.

Ore 8.10 (ora italiana)

*Cara Giulia,*

*Il risveglio di oggi non è molto diverso da qualsiasi altro risveglio nei miei ultimi due anni. È ancora buio quando apro gli occhi e, accarezzando il volto della donna che amo, come centinaia di volte mi sono ritrovato ad accarezzare, decido che è arrivato il momento di iniziare in questo modo, accaldato dalle coperte e dalla familiarità di una carezza, la mia giornata di lavoro.*

*La mattina profonda – così chiamo la mattina oscura, quella prima dell'arrivo delle luci - emana un'aurea peculiare, ed esercita un ascendente misterioso nei movimenti delle persone. Me ne sono accorto divenendone un abitante, dell'alba in divenire, assoggettato alle influenze del sonno nel suo regno di ombre. In questi frangenti mi scopro sistematicamente assorto in routinari meccanismi, compiuti senza che la coscienza si sia ancora destata. Proprio come un automa di carne: mi muovo per casa, non tenendo conto dello scorrere del tempo, prigioniero della forza che gli ultimi istanti di tenebre esercitano su di me, prima che la notte sia nuovamente spazzata via dal giorno.*

*Esco da questo stato di incoscienza solo quando l'odore del caffè raggiunge il mio cervello, e le sinapsi di dovere mi riportano con gli occhi sulla moka, già pronta e fumante. Sono davanti ai fornelli, con le mani tese a scaldarsi, Billo si aggira tra le mie gambe, esigendo insistentemente le attenzioni che qualsiasi gatto domestico sembra pretendere. Il lavandino è sporco di polpa d'arancia, in un bicchiere di vetro c'è la spremuta per mamma. Ancora stropicciato, tento di ricomporre la mia percezione del mondo. Sono le 5.15. Bevo un sorso di caffè e porto l'aranciata in camera da letto. Intanto anche Django si è alzato dalla cuccia e mi segue assonnato. Allo stesso mio modo, credo, in balia del limbo dell'aurora.*

*Adesso che siedo con mamma, che ho acceso il televisore e ascoltato le prime notizie, adesso che ho fermato il mio corpo dai suoi automatismi e finalmente la mia testa è tornata a pulsare, ora mi ricordo che non posso andarci a lavoro, né tua madre può. Giorgina è qui con noi, neanche lei può essere altrove. A quanto dicono in nessun luogo sarebbe al sicuro se non qui a casa, con noi, isolata dai suoi slanci di vita, sedata da un'innaturale alienazione. Non ci è dato sapere ancora per quanto. Questo buio vissuto prima del giorno, questo preludio vitale che di solito ci accompagna alla luce, oggi non ha senso di esistere.*

*Non posso negarti, Giulia cara, che alle volte lo sconforto è tanto, e che altre la noia mi spaventa più di questo stesso virus. Alcuni pomeriggi la casa sembra stringersi intorno a noi; per interminabili ore*

*di straniamento ci percepiamo troppo vicini, troppo stretti nelle mura del nostro appartamento, e agogniamo invano spazi sconfinati in cui espanderci senza restrizioni. Spesso invece le stanze paiono enormi, casa diventa un labirinto di cantucci in cui riprenderci il tempo che ci mancava nei nostri schemi di lavoro e routine. Talvolta ci ignoriamo, e riusciamo a non ci incrociarci per un'intera giornata. Talvolta ci cerchiamo, parliamo e ci diamo sollievo a vicenda.*

*La nostra è una famiglia speciale. Questo penso mentre esco a passeggiare con Django. Strano come nel giro di qualche considerazione cambi l'umore delle persone. Questa mattina era iniziata con la solita sequenza di azioni prive di anima, e ora sono a camminare senza fretta con il nostro cane. Anche Giorgina mi accompagna oggi, un'illecita uscita padre-figlia in tempi di COVID. È scapigliata e satura di questa reclusione forzata, ma mantiene il suo sorriso. Credo che abbia percepito la mia malinconia di stamattina: probabilmente è uscita con me per questo e conversando, dissimula la sua, di malinconia. È cresciuta tanto, la piccolina di casa, è una giovane donna piena di fantasia. Vicino a lei, questo asettico quartiere residenziale già sembra una nuova isola da esplorare.*

*Il cielo è scuro, promette una giornata instabile, le ombre sono lunghi crepacci sull'asfalto. Filtra una surreale luce gialla che illumina qualche angolo di paesaggio. La strada che porta al parco è immensa e intrigante. Tutto, in effetti, pare più bello del solito, più interessante, più armonioso. Mi torna in mente all'improvviso una nostra conversazione di qualche mese fa, una di quelle tante discussioni serali in cui io, te e Giorgina ci divertiamo a sviscerare, da meri illetterati, i massimi sistemi solo per il gusto di contraddirci. Parliamo di relativismo e di quel libro di Carlos Castaneda che mi avevi prestato, *Viaggio a Ixtlan*. Non so perché, ma mi immagino, passeggiando con Giorgina, di essere quello stregone, Don Juan, e di avere il potere di vedere oltre la superficiale apparenza che siamo soliti chiamare realtà.*

*“Giorgina, per vedere dovrai prima fermare il mondo” le dico facendo la mia migliore voce da stregone. “La parte più difficile della strada percorsa da un guerriero è capire che il mondo è una sensazione. Quando uno non-fa, sente il mondo, e lo sente attraverso le sue linee<sup>1</sup>”.*

*Lei mi scruta con occhi grandi e curiosi, in bilico tra la sorpresa e la complicità. So che il libro non l'ha letto ancora, ma quella volta ci aveva ascoltati con tanta curiosità e attenzione. Poi sono certo che per queste cose abbia una perspicacia sopraffina lei. Ci fermiamo prima di attraversare l'incrocio davanti la scuola materna, entrambi impegnati a percepire le misteriose linee di Don Juan. Io sono ormai nella parte e teatralmente le descrivo il mondo celato che si sta manifestando davanti il mio sguardo. Le indico le casette in terra cruda che hanno preso il posto di quei scialbi palazzoni in fondo*

---

<sup>1</sup> Carlos Castaneda, *Viaggio a Ixtlan (Journey to Ixtlan, 1972)*, traduzione di Giusi Signori, Rizzoli, 2016.

*alla strada, e la masseria e il mulino apparsi accanto all'asilo. Le parlo di un lungo viale alberato che, elegante, crea un ponte di rami e fronde rigogliose. Giorgina in principio mi asseconda divertita, poi mi fa entrare nel suo, di paesaggio. Lei vede il mare all'orizzonte, montagne e una foresta pluviale, cresciuta proprio dove prima c'era il parchetto recintato di Via Turano. Il vento, osserva, fa ondulare le foglie, e porta un profumo di vita, di terra e di salsedine.*

*Incontriamo qualche viaggiatore, qualche ammaliante ed errabondo personaggio, mascherato dal naso in giù, probabilmente per non farsi riconoscere. Camminiamo a lungo così, guardandoci intorno e godendo di quelle percezioni meravigliose. Poi cominciamo a correre per le stradine vicino casa con Django – che sembra quasi un lupo ora – lasciandoci definitivamente alle spalle tutte le tossine della sedentarietà e dell'angoscia. Siamo due guerrieri adesso, e abbiamo fermato il mondo. Abbiamo visto, non possiamo dimenticarci cosa conta realmente, ci diciamo.*

*Fossi stata qui, saresti stata fiera di noi.*

*Ma sinceramente più che volerti qui con noi, vorrei fossimo noi ora lì con te, io, mamma e Giorgina, nella tua amata campagna, senza bisogno di disegnare con gli occhi foreste, ma solo godendo del verde e della natura.*

*Ci manchi ogni momento, e sempre ti pensiamo, ma ci rasserena pensare che forse tu stia passando giorni migliori rispetto a quelli che si vivono qui in Italia. Raccontami le tue, di avventure, mia viaggiatrice, e mandami qualche foto ogni tanto, e qualche poesia nuova per favore, sai quanto mi piace leggerli. Io e Giorgina forse ti invieremo la nostra mappa del mondo nascosto de La Rustica. Intanto ti mando un abbraccio forte, il tuo papà.*

Leggo la mail tutta d'un fiato, mentre preparo una tazza di tè e qualche arepa con formaggio di capra e marmellata. Mi si è involontariamente formato un mezzo sorriso sulla bocca bruciata dal sole, ma non appena me ne accorgo tento di riappropriarmi della mia espressione malinconica. Mi sono svegliata triste e angosciata da una profonda solitudine. Istantaneamente cerco di rimanere nel mio stato emozionale. Sono preoccupata per la mia famiglia, che ora è in Italia, a quanto dicono uno dei paesi più colpiti da questo COVID-19: non posso permettermi di sorridere.

Anche da questo lato del mondo oggi, a più di tremila chilometri di distanza dal mio paese d'origine e a un'ora di fuso orario, il cielo è velato da nuvoloni pesanti, e la poca luce che penetra dalla coltre di umidità oceanica, non riesce a scaldare la cucina in cui mi trovo. Il senso di impotenza che ho provato nelle ultime settimane ha fatto appassire velocemente gran parte della vitalità con cui ero

partita a gennaio, inaridendo così i miei propositi e la mia creatività. Non scatto una fotografia da diversi giorni, scrivo poco e male, sono stanca, alle volte mangio troppo, altre mi lascerei divorare dalla fame come fosse una penitenza che espia la colpa di non aver previsto una pandemia globale mentre decidevo di andare alle Canarie.

Anche stamattina ha un sapore acre. Alle otto inizierò la mia routine di lavori nella fattoria in cui sto facendo volontariato, ma non ho energie. Il mondo intorno a me si è sgretolato. I meravigliosi tramonti di cui ho goduto fino a poco fa, le onde dell'Atlantico, gli orti, le casette coloniali in pietra, le foreste subtropicali, gli animali di cui mi prendo cura, le montagne, mi sono cadute addosso come una valanga. Tutto intorno a me, il vuoto.

Sono a casa con la mente. Io, che ho sempre cercato di sfatare l'idea di una dimora, che dicevo di voler estirpare le mie radici e di volermi sentire libera da qualsiasi legame, io, mai come oggi, credo tanto nell'irrazionale forza della parola *casa*. E ora la mia casa mi manca da morire.

*Roma, 25 marzo 2020.*

*Ore 19.15 (ora italiana)*

*Cara Giulia,*

*Per colpa di tuo padre e di tua sorella ti scrivo un po' brilla stasera. È assurdo quanto si divertano a prendermi in giro, quei due mascalzoni, non appena mostro qualche grado di euforia alcolica. Stamattina, dopo la passeggiata con Django, sono tornati a casa su di giri, confabulando come dei ladruncoli; e poi tutto il giorno a scambiarsi occhiate di intesa. Ovviamente lo sapevo che stavano tramando qualcosa, ma li ho lasciati fare, da brava mamma. Alla fine hanno organizzato un aperitivo per tre in balcone, dovevi vedere che bello come hanno sistemato, con i calici e gli stuzzichini. Sembrava quasi che stessimo in centro, in una terrazza tipica tra i vicoletti di Trastevere. Stretti stretti, su quel tavolino bianco che abbiamo fuori, ma in fondo, per un po', felici. Per lo meno ci siamo goduti un attimo di spensieratezza, con l'ingenua speranza che l'alcol lavi via le preoccupazioni di queste settimane.*

*Tu, piccola mia, come stai invece? Ti ho sentito distante negli ultimi giorni, quasi assente. Non vorrei che tutte queste notizie ti abbattano. So che sei tanto preoccupata, ma noi stiamo bene, e supereremo anche questo periodo.*

*È normale, la paura c'è, e qualche piccola nevrosi da isolamento pure. Io spesso ritiro fuori album su*

*album di fotografie di quando eravate piccine, e inizio a piangere come una bambina. Spesso mi addormento sul tavolo, la sera guardando la televisione, con il cuscino tra le gambe per i dolori all'anca. Spesso alzo la musica al massimo e ballo, e canto.*

*Papà mantiene i suoi imbattibili record di addormentamento rapido su qualsiasi superficie piana. No, su questo non ha subito particolari stravolgimenti. Quello che mi sorprende è una nuova e incredibilmente talentuosa propensione alla cucina di prodotti da forno, che ha sviluppato negli scorsi giorni. È da circa una settimana che sforna focacce, pani e pizze al formaggio. Dice che si sta allenando per Pasqua, noi testiamo tutto.*

*Giorgina a giorni alterni si chiude in camera e si isola per ore. Tante volte cerca di dormire per non pensare, altre si riempie le orecchie di musica, o suona incessantemente per tutto il giorno finché, a furia di canzoni hawaiane, si ritrova realmente con il suo ukulele in qualche spiaggia lontana. Qualche mattina fa, il vicino – Valerio, il signore che abita di fronte la vostra cameretta – l'ha fermata davanti al cancello di casa. "Va bene che suoni tutto il giorno, Giorgi" Le ha detto "Ma almeno cambia repertorio. Mica puoi suonare sempre le stesse due canzoni!" Lei buffissima, è diventata paonazza come un peperone.*

*Ora sinceramente, raccontandoti dei nostri spaccati di quotidianità, mi è venuto da ridere e quasi ringrazio il fato per avermi permesso di vivere anche questo grottesco quadretto familiare in lockdown, indubbiamente con tante difficoltà, ma senz'altro pieno di amore.*

*Spero di essere riuscita a strappare un sorriso anche a te. Promettimi di essere forte e ricorda di vivere le tue paure come la tua più grande risorsa.*

*A casa manchi come sempre, ma ora più del solito. Aspettando di riabbracciarci, rimaniamo coraggiosi. Ti amo,*

*La tua mamma*

Nella *finca La Jelica*<sup>2</sup> è ancora pieno giorno. Eppure tra poco più di due ore il mondo qui inizierà a infuocarsi, e l'orizzonte, un oceano di acqua e nuvole basse, diverrà un quadro astratto di colori e ombre, una sublime quanto struggente opera d'arte mai uguale al tramonto precedente. Sono nel recinto di Gaïva e Gjola, le due cavalle islandesi di cui mi occupo. Sono seduta sulla terra ancora umida, con il corpo rilassato, le spalle morbide, e il viso rivolto al sole.

La vallata verde di Tijarafe<sup>3</sup> si apre verso il mare, finalmente bagnata e vigorosa dopo la pioggia di

---

<sup>2</sup> In lingua spagnola, "finca: tenuta, azienda agricola". La *finca La Jelica* è una tenuta rurale che si trova a nord-ovest de La Palma, isola dell'arcipelago canario.

<sup>3</sup> Comune spagnolo di 2730 abitanti, situato sull'isola de La Palma, nella comunità autonoma delle Canarie.

questa mattina. Ora che ho pianto, anche io sono più serena. La turbolenza emotiva dei giorni passati è esplosa con il temporale primaverile che ha colpito il Nord-Ovest de La Palma. Poi, insieme alle nubi, la mia tristezza si è scaricata, e nel pomeriggio ha abbandonato queste terre. Ora il cielo è terso, così come la mia anima.

Ho letto e riletto molte volte le parole dei miei genitori. Adesso mi sento meno lontana, meno in colpa. Finalmente sono ispirata, come non lo ero da molti giorni. Anche io devo trovare il coraggio di affrontare con forza queste circostanze e accettare le coincidenze che mi hanno voluta in una fattoria spagnola nel bel mezzo dell'oceano piuttosto che in un appartamento, durante il lockdown. L'ambiente intorno a me ha ricominciato a esistere, e il panico che mi aveva assalito sta venendo spazzato via dal vento caldo dell'Atlantico. Le linee della finca hanno riacquisito il loro arcano significato, e l'armonia di questo luogo e dei suoi abitanti ritrova spazio nella mia percezione del mondo. Di minuto in minuto ricompongo la mia integrità, e con lei il mio rapporto con il paesaggio. Già non sono più una fragile sagoma in balia degli alisei. Ho fermato il mondo, già posso scrivere di nuovo.

*Tijarafe, 25 marzo 2020.*

*Ore 22.30 (ora canaria)*

*Cari mamma e papà,*

*Mi ci è voluta qualche ora per potervi rispondere con la serenità che meritate. Vi ringrazio entrambi per aver accettato, come sempre con tanto amore, questa eccentrica idea dello scambio di mail. A dirla tutta, la necessità di leggervi e scrivervi nasce da un'immagine che tutt'oggi conservo con gelosia, nascosta nelle vaghe sensazioni dell'infanzia.*

*Non nego che stessi affrontando un momento di estrema negatività quando vi ho proposto questo carteggio, che stessi cercando un po' di sollievo. E automaticamente, come spesso mi è già capitato anche nella mia vita di adulta, sono andata a trovarlo nel ricordo di quelle sere di bimba in cui vi scrivevo delle lettere piene di interrogativi e di amore. Ora come sempre mi riconosco in quella minuta figura, in cameretta o nei bagni di una scuola elementare, sopraffatta dalle emozioni e da una precoce irrequietezza esistenziale, leggendo i biglietti che, mamma, mi lasciavi scritti la mattina per farmi sentire meno sola.*

*Adesso però sono una giovane donna, piena di ideali e di sogni, e la casa dove vivevo in quegli anni*

*l'ho lasciata da parecchio tempo. Adesso, però, sono cresciuta e ho reso quegli abissi emozionali un tratto di cui vado fiera, e a cui non rinuncerei mai. Adesso però sono lontana perché ho scelto di seguire le mie passioni, perché ho scelto di voler scrivere e lavorare affinché le mie parole possano raccontare, e creare, e costruire mondi, e paesaggi.*

*Credo che la mia essenza più profonda sia nata proprio nei giorni di quelle lettere, e per questo non smetterò mai di ringraziarvi.*

*Come sempre siete la mia ispirazione, vi penso mentre combattete la malinconia e le vostre paure. Riconosco alcune di loro in me, ma riconosco anche un po' della vostra tenacia, nel mio carattere. Sappiate che siete riusciti a trasmettermi entrambe, l'audacia di avere paura e la chiave per poter superare ogni timore.*

*Siate positivi come solo voi sapete essere, io anche lo sarò. Qui, con gli occhi bagnati dall'oceano, aspettando che il tempo ci ridia la possibilità di abbracciarci.*

*Con amore,*

*Giulia*